



Tanzania e Zanzibar



*Situata appena sotto l'equatore, la **Tanzania** è il paese più grande dell'Africa orientale ed è una delle destinazioni più affascinanti del continente africano. Tutte le proposte turistiche promuovono località di fama mondiale: le pianure del Serengeti, il cratere del Ngorongoro, il **Kilimangiaro**, la vetta più alta d'Africa, sempre incappucciato di neve e **Zanzibar** con le idilliache spiagge incorniciate di palme e Stone Town, capitale storica dell'isola. Ma la Tanzania non è solo questo; quasi ovunque s'incontrano animali selvatici e panorami suggestivi: dai picchi di origine vulcanica ricoperti di foresta, alla polverosa savana popolata da elefanti, antilopi, leoni, leopardi e ghepardi. La Tanzania è uno dei quattro paesi con la più alta diversità naturalistica della terra: possiede una vasta gamma di specie ornitologiche, si contano circa 1500 specie, la più grande popolazione di mammiferi del continente e tre quarti delle specie botaniche presenti in Africa orientale. Se si aggiungono il grande numero d'etnie del paese, le passeggiate fantastiche e altre attività, quali lo snorkelling, ci si rende conto che un viaggio in Tanzania può essere un'esperienza straordinaria. Non trascurabile è anche il fascino di Zanzibar, un nome mitico che evoca un'atmosfera da mille e una notte, un'isola che non delude neppure i viaggiatori più smaliziati. La sua capitale, città storica, è stata classificata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.*

Brevi cenni storici

In Tanzania sono stati ritrovati alcuni dei più antichi reperti archeologici relativi all'evoluzione dell'uomo. La Gola di Olduvai, nella parte settentrionale del paese, viene spesso indicata come "la culla dell'uomo", da quando i celebri scavi di Louis Leakey iniziarono a portare alla luce il grande patrimonio di fossili umani nascosti negli strati rocciosi della gola. A Olduvai sono stati ritrovati, tra l'altro, ossa di **Paranthropus** di età stimata intorno ai duemilioni di anni, e impronte di un antenato dell'uomo risalenti a 3,6 milioni di anni fa.

Tutto questo appartiene però alla preistoria, le origini della Tanzania e del suo popolo vanno ricercate negli effetti che i gruppi migratori all'interno e sulle coste, dall'anno 1000 a.c., ebbero sulle tribù locali. La zona interna del paese subì l'influenza di popolazioni **Bantù**, provenienti dal delta del Niger, e di gruppi di ceppo **Nilotico** provenienti dall'attuale Sudan meridionale, mentre la zona costiera divenne meta di mercanti che dall'area mediterranea, e precisamente dall'Arabia e dalla Persia, si spinsero lungo le coste dell'Africa orientale.

A partire dai primi secoli del I millennio, i commercianti arabi e persiani iniziarono a stabilire insediamenti sulla costa orientale della Tanzania. L'incontro con la cultura locale portò alla nascita della lingua e della cultura **swahili**, che è frutto della fusione di elementi bantù, persiani, arabi e asiatici. Questa cultura ebbe un grandissimo impatto sulla storia dell'Africa orientale, e la sua influenza si estese fino al Madagascar, alle isole Comore, all'Africa centrale, ai Regni dei Grandi Laghi e allo Zimbabwe. Nel VII secolo arabi e persiani costruirono numerose città sulla costa e sulle isole di Zanzibar e Kilwa. Fra il XIII e il XV secolo queste città conobbero un periodo di grande sviluppo, alimentato da un fiorente commercio di avorio, oro e altri beni, che arrivavano a essere venduti fino ai mercati dell'India e della Cina. Complessivamente, questa epoca di ricchezze viene indicata con il nome "**epoca shirazi**". Nei primi anni del XIV secolo, Ibn Battuta, un viaggiatore berbero che aveva visto gran parte del mondo conosciuto, annovera Kilwa fra le città più belle e ricche del mondo.

Nel 1498 l'esploratore portoghese Vasco de Gama raggiunse la costa orientale dell'Africa, dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza, con lo scopo di consolidare i propri commerci in oriente. Nel giro di pochi decenni i portoghesi acquisirono il controllo di gran parte della costa, dal Mozambico alla Tanzania.

La colonizzazione portoghese in Tanzania fu complessa e cruenta. I mercenari che giungevano sulle coste insieme ai coloni sono ricordati per la loro efferatezza, ma ciò nonostante non riuscirono a ottenere la completa sottomissione dei bantù.

Nel XVIII secolo gli arabi del Sultanato di Oman iniziarono ad interessarsi alla regione e sostennero gli indigeni nella lotta contro i portoghesi che dovettero ritirarsi dai possedimenti a nord del fiume Ruvuma.

Nel 1840, il sultano di Oman **Majid bin Said** spostò la propria capitale a Zanzibar. Il nascente sultanato di Zanzibar estendeva il proprio controllo su buona parte delle coste orientali dell'odierna Tanzania.

Majid bin Said e i suoi successori diedero inizio a un nuovo periodo di sviluppo economico della zona, creando rotte commerciali che mettevano in comunicazione le zone interne del lago Tanganica e dell'Africa centrale con l'Estremo Oriente. Fu in questo periodo che Zanzibar divenne una delle capitali della cosiddetta rotta orientale della tratta degli schiavi africani. Gli arabi introdussero anche la produzione di chiodi di garofano, che valse a Zanzibar e ad alcune isole vicine l'appellativo di "isola delle spezie". Questo nuovo periodo di dominazione araba, seguito all'epoca shirazi, contribuì a rafforzare il carattere medio-orientale della cultura di Zanzibar e della costa orientale della Tanzania.

Dalla fine del XIX secolo la Tanzania subì gli effetti del colonialismo inglese e tedesco che furono alla base della nascita di gruppi nazionalisti che portarono all'indipendenza del paese.



*La Germania iniziò la sua penetrazione nei territori del Tanganica (l'allora entroterra della Tanzania) a partire dai primi anni del XX secolo. La presenza dei tedeschi sul territorio africano se da una parte portò sviluppo, grazie alla costruzione di ospedali, scuole e di una rete ferroviaria e stradale, dall'altra, vista l'impopolarità di alcune misure prese dall'amministrazione tedesca (dura politica riguardo alla manodopera e imposizione di una tassa sulle capanne), non fece altro che aumentare il malcontento della popolazione, incentivando il sorgere di numerose insurrezioni come ad esempio quella dei **Maji Maji** tra il 1905 e il 1907, che decimò la popolazione della Tanzania meridionale. L'occupazione tedesca terminò alla fine della prima guerra mondiale in seguito alla decisione presa dalla Società delle Nazioni di affidare l'amministrazione del territorio alla Gran Bretagna. L'Inghilterra che già nel 1890 aveva ottenuto il protettorato dell'arcipelago di Zanzibar, cercò di smorzare i toni del malcontento, introducendo un sistema di governo indiretto che favoriva la formazione d'istituzioni locali composte da uomini favorevoli alle politiche coloniali, la conseguenza fu la spaccatura tra il popolo africano e il suo governo.*

Al successo commerciale della dominazione inglese va fatta risalire la nascita di numerose cooperative di vendita che, con il diffondersi di una sempre più massiccia insofferenza nei confronti del sistema coloniale, divennero un punto di ritrovo per tutti quegli africani animati da spinte nazionalistiche.

*Nel 1929 fu fondata a Dar es Salaam l'Associazione Africana ribattezzata, nel 1948, “**Tanganyika African Association**” (TAA).*

In seguito alla cacciata dei gruppi di Meru dalle loro terre nel Kilimangiaro, per far spazio a fattorie di coloni europei, le azioni nazionalistiche si inasprirono. Gli stessi Meru, dopo essersi inutilmente rivolti sia al loro governo sia all'assemblea Generale delle Nazioni Unite, avanzarono le loro richieste di giustizia al TAA.

*Soltanto nel 1953, quando **Julius Nyerere** ottenne la leadership dell'associazione, la TAA divenne una vera e propria organizzazione politica. Il 7 luglio 1954 (data ricordata oggi come festa di Saba Saba) fu introdotto un nuovo statuto interno e la TAA venne rinominata “**Tanganyika African National Union**” (TANU). Si trattava quindi di un'organizzazione che seguiva come scopo primario il raggiungimento dell'indipendenza del paese. La schiacciante vittoria riportata dai candidati della TANU alle elezioni del 1958 e del 1959 mostrava la popolarità di quest'associazione. Gli stessi inglesi dovettero acconsentire alla creazione di un sistema di autogoverno interno dove Nyerere avrebbe ricoperto la carica di primo ministro.*

*Il nove dicembre 1961 il Tanganyika divenne indipendente e un anno dopo si costituì in repubblica con Nyerere come presidente. Soltanto due anni dopo, nel 1963, l'isola di Zanzibar ottenne l'indipendenza grazie alla lotta intrapresa dall'**Afro Shirazi Party** (ASP) che, come nel caso del Tanganyika, fu la principale forza politica a guida della transizione verso l'indipendenza.*

*Il 26 aprile 1964 Tanganyika e Zanzibar si unirono per formare la “**Repubblica Unita di Tanganyika**”, ribattezzata **Tanzania** il 29 ottobre dello stesso anno. Nella costituzione della nuova repubblica, Zanzibar mantenne un elevato grado d'autonomia rispetto alle autorità centrali. Nel 1977 per volere di Nyerere, il TANU e l'ASP si fusero in un partito unico, il Chama Cha Mapinduzi (CCM).*



La nuova politica fu caratterizzata dal tentativo di riformare profondamente la società tanzaniana, sradicando il retaggio lasciato dal colonialismo sul piano economico, politico e culturale e riscoprendo la tradizione africana in chiave socialista. Il progetto culturale e politico di Nyrere prende il nome di **“Ujamaa”** (in swahili “famiglia estesa”), e ha il suo principale manifesto nella dichiarazione di Arusha del 1967 su cui si basa in parte la costituzione della Tanzania stilata nel 1982 e modificata nel 1984.

Il programma socialista portato avanti da Nyrere incontrò diversi ostacoli. Questo, nonostante lo stesso mirasse al coinvolgimento della popolazione nelle più importanti attività economiche e politiche, nel tentativo di educarla alla cooperazione, all’eguaglianza e alla responsabilità sociale. E nonostante, inoltre, alcune efficienti riforme quali: la nazionalizzazione dell’economia, la tassazione delle classi più abbienti nel tentativo di ridistribuire le ricchezze del paese.

Al fallimento, soprattutto economico, dell’esperimento socialista contribuirono: le scarse finanze di cui disponeva il paese, la cattiva gestione amministrativa, la corruzione presente all’interno dell’élite politica, uniti a fattori esterni quali l’aumento del prezzo del petrolio, il calo del valore dei principali beni d’esportazione. Lo scioglimento, infine, nel 1977 della Comunità economica dell’Africa orientale (un’unione economica e doganale tra Tanzania, Kenya e Uganda), e il lungo periodo di siccità che si registrò nei primi anni ottanta, diedero il colpo di grazia finale.

Nel 1985 Nyrere cede la sua carica ad **Ali Hassan Mwinyi**, mantenendo però la carica di presidente del CCM fino al 1990. Il nuovo presidente, nel tentativo di avviare una ripresa economica del paese, prese le distanze dal suo predecessore, varando un programma che aveva come obiettivo la riduzione della spesa pubblica, la promozione d’investimenti esteri e la liberalizzazione dei prezzi. Queste misure non portarono ad alcun risultato se non quello di aumentare il malcontento.

Le vicende internazionali (caduta del comunismo in Europa) e la pressione esercitata dai paesi europei che avevano concesso prestiti alla Tanzania accelerarono l’avvento del multipartitismo. Nel 1992 in una seduta straordinaria del CCM si decise per la legalizzazione dei partiti d’opposizione e fu fissata la data delle elezioni che si tennero nell’ottobre del 1995. Queste ultime videro la vittoria nel continente del partito CCM guidato da **Bbenjamin Mkapa**, mentre nell’isola di Zanzibar, nonostante la denuncia di illegalità mossa dai rappresentanti del partito d’opposizione **“Civic United Front”** (CUF), la vittoria venne assegnata al rappresentante del CCM, **Salmin**. Tutto questo portò allo scatenarsi di numerosi scontri e all’instabilità politica e sociale delle isole di Zanzibar e Pemba.



I risultati delle successive elezioni politiche del 2000, nuovamente vinte dal CCM, furono contestati dall'opposizione, e la tensione sfociò in una serie di scontri tra la polizia e i dimostranti a Zanzibar nel gennaio del 2001.

Ancora il CCM risultò vincitore nelle consultazioni del 2005, con l'elezione dell'attuale presidente **Jakaya Kikwete**.

Le novità portate dal nuovo presidente riguardano innanzitutto l'ingresso al governo del più elevato numero di donne (7 ministri e 10 deputati) mai avuto dall'indipendenza del paese. Il programma del nuovo governo prevede la ristrutturazione di numerosi ministeri e la scissione di altri, giustificata dalla necessità di focalizzare l'attenzione e le risorse su temi d'attuale e fondamentale importanza per lo sviluppo del paese, risorse idriche, salute, educazione, economia e agricoltura.

Sebbene Zanzibar faccia parte della Tanzania, elegge un suo presidente che prende decisioni su materie interne all'isola. Ha anche una sua Camera dei Rappresentanti (con 50 seggi, direttamente eletta a suffragio universale, la cui durata di mandato è 5 anni) per far legge espressamente per l'isola.

A Zanzibar la riconferma del presidente **Karume** alle ultime elezioni riaccende la protesta dei rappresentanti del partito d'opposizione.

In ogni caso al di là delle divergenze quasi fisiologiche la Tanzania può considerarsi un paese in cui vige un elevato livello di tolleranza religiosa ed etnica, tanto da poterlo considerare uno dei paesi africani più pacifici.

La capitale della Repubblica della Tanzania è attualmente **Dodoma**. La città più grande è **Dar es Salaam** che è stata la capitale del paese fino agli anni settanta.

La Repubblica Unita di Tanzania è una democrazia multipartitica. Il potere esecutivo è nelle mani del Presidente e del Partito di maggioranza. Il Presidente e i Membri dell'Assemblea Nazionale sono eletti ogni 5 anni a suffragio diretto dei cittadini, il Primo Ministro, che presiede l'Assemblea Nazionale, viene nominato dal Presidente così come i membri del Gabinetto, scelti tra quelli dell'Assemblea Nazionale.



GEOGRAFIA

La Tanzania si estende su una superficie di circa 945.000 Km² e, come già detto, rappresenta il paese più esteso dell'Africa orientale. Il suo territorio confina con l'Uganda, lo Zambia, il Kenya ed il Mozambico, è bagnato a est dall'Oceano Indiano, a ovest dai laghi della Rift Valley occidentale (Lago Vittoria, Lago Tanganyika, Lago Malawi). Nella parte costiera si estende una lunga distesa di sabbia, intervallata (soprattutto nelle zone intorno alla foce dei fiumi) da fitti tratti di mangrovie. La parte interna del paese è caratterizzata da un territorio montuoso seguito poi da un arido altopiano centrale che raggiunge un'altezza che va dai 900 ai 1800 metri ed è racchiuso tra i rami orientali e occidentali della Great Rift Valley, una gigantesca faglia geologica che si esten-

de lungo 6500 Km, (dal Mar Morto fino a Beira in Mozambico) attraverso il continente africano. La Rift Valley tanzaniana è costituita da due rami: il ramo occidentale che si estende oltre il Lago Alberto (Uganda) e quello orientale che inizia dal Lago Turkana e prosegue a sud e si ricongiunge poi, all'altezza del Lago Malawi, con il ramo occidentale. Nella parte chiamata Arco Orientale e in quella denominata Arco Meridionale si concentrano le cime montuose del territorio tanzaniano. Nella prima zona si trovano le alte vette, mentre la seconda è caratterizzata da un paesaggio più aperto e da cime arrotondate. Nella parte settentrionale del paese si trova invece una cintura di massicci vulcanici, conosciuti col nome di "Altopiani del Cratere". Gli Altopiani meridionali sono attraversati dal fiume più grande della Tanzania, il **Rufiji** che sfocia nell'Oceano Indiano.



La Tanzania ospita nel suo territorio sia il monte più alto del continente africano, il **Kilimanjaro** (5895m), sia il punto più basso, il fondo del Lago Tanganyika (358 m sotto il livello del mare). Appartengono al territorio della Tanzania anche il monte **Meru** (4565m) e l'imponente cratere del **Ngorongoro** (oltre 2100 m).

Larga parte della regione centrale della Tanzania è caratterizzata da foreste semiaride, le zone più meridionali sono caratterizzate da foreste pluviali e da laghi di origine vulcanica. Il più meridionale dei laghi della Rift Valley è il **Malawi**, ricco di coloratissimi pesci. A nord troviamo invece il Lago **Tanganyika**, il secondo lago d'acqua dolce più lungo e profondo della terra, che ospita due riserve naturali. Il nord est della Tanzania è dominato dalle acque basse del Lago **Vittoria**. Sulle rive di questo lago trovano rifugio varie specie in pericolo di estinzione e immense colonie di uccelli.

La costa dell'Oceano Indiano propone esperienze di tutt'altro genere. Le attrattive più ovvie sono le spiagge tranquille e la fantastica barriera corallina. L'isola di **Zanzibar** è certamente una delle mete più famose e attraenti dell'Africa, ma anche la vicina isola di **Pemba** offre spiagge favolose e coloratissime barriere coralline.

Il clima della Tanzania è di tipo tropicale nonostante il Paese si trovi nella fascia equatoriale. Se si esclude l'estrema sezione settentrionale, predomina ovunque un clima a stagioni alternate, regolato dagli alisei e dai monsoni provenienti dall'Oceano Indiano. Agli alisei si deve fondamentalmente la stagione piovosa con precipitazioni tra marzo e maggio, mentre i monsoni sono responsabili di una seconda stagione piovosa tra ottobre e dicembre. Asciutte o con minori precipitazioni sono le stagioni intermedie, tra giugno e settembre e tra gennaio e febbraio. Quest'ultimo

periodo registra anche i massimi valori termici, che ovviamente variano passando dalla costa alle zone interne più elevate e quindi mitigate dall'altitudine.



Flora e Fauna

La ricchezza della Tanzania sta nei suoi svariati ecosistemi e nella moltitudine di mammiferi che è possibile incontrare nei parchi naturali dislocati sul territorio. Le foreste dell'Arco Orientale ospitano numerose piante endemiche e specie ornitologiche. Anche i laghi interni (soprattutto il Tanganyika e il Malawi) stupiscono per la presenza di un'incredibile varietà di organismi: nel Tanganyika esistono più di 200 tipi diversi di fauna ittica, tra questa segnaliamo le specie endemiche dei ciclidi, molluschi e crostacei; mentre il Malawi vanta la presenza di un terzo delle specie di ciclidi esistenti nel mondo. Un altro spettacolo naturalistico, possibile da ammirare nelle acque della costa Tanzaniana, è offerto dalle barriere coralline e dalle diverse specie di pesci. Tra le 430 specie di animali selvatici che abitano il paese i più frequenti sono: gli elefanti, gli gnu, gli ippopotami, le zebre, le gazzelle, le antilopi. Tra i predatori è possibile incontrare: leopardi, iene, leoni e licaoni. Le specie d'insetti presenti nel territorio sono circa 60.000, quelle di rettili e anfibi sono 125, di cui un centinaio di serpenti. Tra le 1000 specie che sorvolano i cieli della Tanzania ci sono i martin pescatori, i buceri, i gruccioni, le aquile pescatrici e i fenicotteri. Nonostante questa ricchezza faunistica, anche in Tanzania esistono diverse specie di animali in via di estinzione, quella più a rischio è il rinoceronte nero, presente in quantità ridotta intorno al Cratere di Ngorongoro. Altre specie in pericolo sono: il colombo di Zanzibar, le testuggini, il colombo rosso, la tartaruga ulivacea e la volpe volante di Pemba. A protezione del patrimonio naturalistico sono stati istituiti 12 parchi nazionali, 14 riserve faunistiche, 2 parchi marini e diverse riserve marine protette. Molte di queste sono state dichiarate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità.

Dal punto di vista della flora la Tanzania rappresenta un vero e proprio paradiso per gli amanti della botanica. La parte più ricca di vegetazione si trova sui monti dell'Arco Orientale che sono caratterizzati da tratti di foresta fluviale dove è possibile trovare una grande quantità di piante, molte delle quali non hanno uguali in nessuna parte del mondo. Una delle più famose è la **violetta africana**. Volgendo lo sguardo a sud e a ovest di questa catena l'attenzione è catturata dalle ampie distese di baobab. Il territorio lontano dalle catene montuose è ricoperto di boscaglia di miombo, dove la vegetazione è costituita prevalentemente da vari tipi di alberi brachystegia. La savana ricopre invece buona parte dell'Altopiano Centrale, mentre le pianure del Serengeti sono caratterizzate dalla prateria. La fascia costiera e le isole erano un tempo ricoperte dalla foresta tropicale umida, oggi quasi ovunque sostituita dalle culture di piantagione, tra cui la palma da cocco. Aspetti peculiari assume la vegetazione sui grandi rilievi vulcanici, e in particolare sul Kilimangiaro, con le sue successioni altitudinali che iniziano con la densa foresta equatoriale sino a 2400 metri, ricca di ginepri, podocarpi, cedri e altre essenze pregiate, bambù; verso i 3000 metri

cominciano le brughiere arborescenti e tra i 3600 e i 4600 metri si ha una prateria alpina con graminacee tra le quali molte lobelie giganti.



ECONOMIA

Al pari di quanto è avvenuto in tanti Paesi africani, anche in Tanzania l'economia ha subito profonde trasformazioni in seguito alla dominazione coloniale, che tra l'altro fu duplice, tedesca prima, inglese poi. Venne introdotta e successivamente potenziata l'economia di piantagione (affidata però a stranieri, Europei e Indiani), rappresentata soprattutto dall'agave sisalana nel Tanganica e dai chiodi di garofano a Zanzibar; agli Africani era rimasta, completamente trascurata, l'economia di villaggio, una stentata agricoltura di mera sussistenza.

Divenuta indipendente, la Tanzania ha scelto una via di sviluppo socialista ma al tempo stesso tipicamente africana. Lo strumento scelto dal governo per rendere operativa la propria politica economica e sociale è stato l'istituzione delle "Ujamaa". Queste sono cooperative di villaggio affini alle comunità cinesi, dotate di scuole, di dispensari, talune anche di piccole industrie che lavorano i prodotti locali. La riconversione economica del paese è stata accelerata nel 1973, quando sono state nazionalizzate circa 200 piccole e medie aziende agricole. La proprietà privata non è stata completamente abolita, ma il settore minerario, le principali industrie, le banche, i trasporti, il commercio estero dipendono esclusivamente da enti statali o parastatali. Proprio però a partire dal 1973 sul Paese si sono ripetutamente abbattute calamità naturali, cui si sono aggiunte le ripercussioni della sempre più grave crisi economica mondiale, in particolare gli elevatissimi rincari del petrolio, prodotto che la Tanzania deve acquistare in quantitativi ingenti. Dalla metà degli anni ottanta è stata avviata una graduale liberalizzazione del mercato e una privatizzazione nel settore agricolo. Ingenti sono gli aiuti internazionali al Paese, anche se i finanziamenti esteri si traducono in una forma più o meno larvata di dipendenza.

Circa i 4/5 della popolazione attiva sono occupati nell'agricoltura, settore di determinante importanza nell'economia della Tanzania. Il territorio coltivabile è comunque molto esiguo, se si tiene conto delle differenze climatiche e della natura dei suoli, si possono distinguere cinque fondamentali regioni agrarie: le isole Zanzibar e Pemba, la fascia costiera, gli altopiani centrali, le aree settentrionali e le alte terre della Rift Valley. Inoltre, come nella maggior parte dei Paesi Africani, anche in Tanzania l'agricoltura è nettamente ripartita nel settore di sussistenza e in quello commerciale di piantagione i cui prodotti sono destinati essenzialmente ai mercati esteri. I massimi sforzi del governo sono appunto rivolti al non facile compito di riuscire a potenziare entrambi i settori produttivi, intenti peraltro ancora non conseguiti, né l'uno né l'altro. Infatti, nonostante i cospicui interventi sia della Banca Mondiale sia del Fondo Monetario Internazionale, da

un lato le esportazioni si sono sensibilmente contratte a partire dal 1977, dall'altro il Paese, lungi dall'aver raggiunto l'autosufficienza alimentare, è costretto a importare derrate alimentari, soprattutto cerealicole. L'agricoltura di sussistenza si fonda sulla coltivazione dei cereali, in specie il mais, cui è destinato oltre un terzo del terreno coltivabile. Il mais è diffuso specialmente sui versanti umidi del Nord; seguono le coltivazioni di miglio, di sorgo e di elementi tradizionali del vitto quotidiano, il riso, presente soprattutto nelle aree prossime al Lago Vittoria, e il frumento. Oltre a quelle dei cereali vengono quasi ovunque praticate le coltivazioni della manioca e della batata. Per il consumo locale si coltivano vari prodotti orticoli, quali fagioli, patate, cipolle, e ancora più frutticoli, che trovano il loro ambiente ideale nella regione costiera: banane, ananassi, agrumi, manghi.



Ha perduto molta dell'antica importanza la coltivazione dell'agave sisalana, pianta che, introdotta alla fine del secolo scorso, costituì a lungo la maggiore fonte di ricchezza del Paese, prosperando nell'area costiera settentrionale intorno a Tanga e nelle regioni meno elevate dell'altopiano: Oggi assai più richiesto è il caffè, divenuto la principale merce d'esportazione. Esso viene coltivato nelle aree di montagna, in particolare alle falde del Kilimangiaro e nella zona di Bukoba, a ovest del Lago Vittoria, dove opera una grande cooperativa, cui fanno capo una settantina di aziende agricole. Molto importante è la cotonicoltura, che fu introdotta in Tanzania dal Sudan ed è praticata anche in piccoli appezzamenti. In tutta la fascia costiera, nonché a Zanzibar, è presente la palma da cocco, destinata per lo più al mercato interno. Sono nuovamente importanti i prodotti d'esportazione: il tè, il tabacco e soprattutto i chiodi di garofano, principale risorsa dell'isola di Zanzibar e Pemba, che ne detengono pressoché il monopolio mondiale. Completano il panorama dei prodotti agricoli della Tanzania il piretro, il cacao e varie piante oleaginose, come arachidi, sesamo, ricino, palma da olio.

Il 36% ca. del territorio è ricoperto da foreste e boscaglie. Le più rigogliose distese forestali ammantano i versanti del Kilimangiaro e del Meru. Lo sfruttamento forestale fornisce legname di gran pregio, come ebano e cedro, e bambù che viene utilizzato come materiale da costruzione. Dagli alberi si ricavano inoltre resine, sostanze concianti e gomme naturali.

L'allevamento dispone di varie aree a prato e pascolo e, per alcune popolazioni, specie i Masai, costituisce la principale, se non l'unica risorsa economica. Si tratta però in genere di un'attività condotta con sistemi antiquati. Accanto a questo allevamento tradizionale, tipicamente transumante, in pratica di pura sussistenza, si va sviluppando un allevamento moderno, stanziale, assai più redditizio in quanto soddisfa le maggiori richieste dei centri urbani di burro, latte, formaggi e carni. Bovini e caprini venivano già allevati prima dell'arrivo degli europei, mentre gli ovini furono introdotti qui, come nel vicino Kenya, per la produzione della lana.

Un certo peso economico ha la pesca, attività molto diffusa lungo le coste ma largamente praticata nelle acque interne, specie nel Lago Vittoria.



Le risorse minerarie non sono abbondanti, benché recenti prospezioni geologiche facciano sperare nella presenza di ricchi giacimenti di ferro presso Chunya, nel sud-ovest del Paese. Al momento si estraggono soprattutto, ma in quantitativi modesti, diamanti, oro, stagno, salgemma, tungsteno, fosfati e carbone. La povertà di risorse energetiche è un grosso problema per lo sviluppo economico del Paese, sono state però potenziate le centrali idroelettriche.

Il settore industriale è tuttora molto modesto, prevalgono nettamente le aziende statali e parastatali, molte delle quali scarsamente produttive. L'industria di base è praticamente assente, l'attività manifatturiera è rivolta soprattutto alla trasformazione dei prodotti locali ed è rappresentata perciò da zuccherifici, oleifici, birrifici, stabilimenti tessili. Sono presenti anche piccoli stabilimenti chimici in prevalenza ad Arusha.

Le vie di comunicazione sono ancora piuttosto carenti, se si esclude un certo sviluppo delle strade ferrate e la navigazione interna sui laghi. In sviluppo sono i servizi aerei gestiti dalla compagnia di bandiera Air Tanzania, fondata nel 1977 dopo lo scioglimento della East African Airways. La Tanzania dispone oggi di un discreto numero di aeroporti, infatti una ventina di città sono raggiungibili per aereo, ma il principale scalo rimane quello internazionale di Dar es Salaam, seguito da quelli di Zanzibar e Kilimangiaro.

Il commercio interno, un tempo in gran parte svolto dagli indiani, è in crescente misura controllato dal governo mediante apposite cooperative, che fungono da intermediarie tra i produttori e i consumatori. Gli scambi con l'estero hanno caratteristiche simili a quelle di molti Paesi africani in via di sviluppo: esportazione di caffè, tè, cotone, pietre preziose e importazione di macchinari e mezzi di trasporto. La bilancia commerciale denuncia passivi molto pesanti, dato che le esportazioni coprono solo un terzo del valore delle importazioni. L'interscambio si svolge principalmente con la Gran Bretagna, la Germania, l'India e per le importazioni, il Kenya e il Giappone. Una buona fonte di reddito è però il turismo, per l'attrazione esercitata dalle straordinarie bellezze naturali del Paese. La Tanzania ha destinato un quarto del proprio territorio a Parchi Nazionali.



POPOLI, CULTURA E RELIGIONE

Gli sviluppi demografici della Tanzania non sono ben conosciuti. All'epoca dello schiavismo, che degradò l'economia del Paese, si ebbe un forte calo della popolazione, però non valutabile.

*I cento e più gruppi tribali sono quasi tutti di origine bantù. L'influenza araba è tuttora palese nelle popolazioni delle isole di Zanzibar e Pemba, un misto di **Shirazi** (provenienti dall'antica Persia), **arabi comoriani** (provenienti dalle isole Comore) e **bantù** del continente. Gli asiatici sono una minoranza significativa, mentre gli europei, discendenti da coloni ed immigrati, sono poco numerosi.*

*La principale etnia non bantù del continente è quella dei **Masai** (di lingua nilotica) che vivono nella regione nord-orientale del Paese.*

La maggior parte della popolazione vive sulla fascia costiera, più ricca d'attività. Se si esclude la zona di Dar es Salaam, la parte più densamente popolata del Paese, è la regione del Kilimangiaro, piovosa e fertile. Poco popolata è la tutta la sezione centrale delle alte terre, dove si ha un insediamento tipicamente africano di villaggi che gravitano intorno ai centri posti sulle strade principali, sedi di mercato e, oggi, di ambulatori, uffici governativi, negozi. Si trovano villaggi anche sulla costa. Le abitazioni lungo la costa sono a pianta quadrata, mentre nelle zone della savana assumono forme circolari.

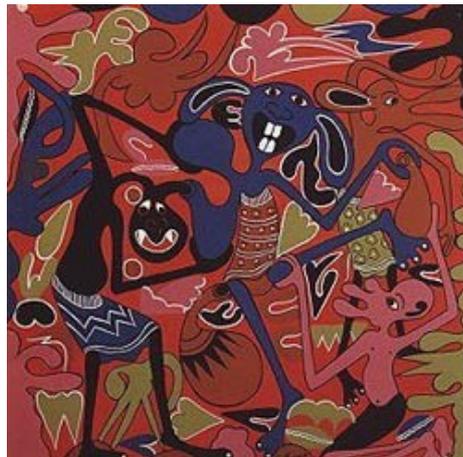


Le lingue ufficiali sono lo **Swahili** e l'**Inglese**, quest'ultima è preminente nelle attività commerciali. Si parlano molti dialetti locali africani, che riflettono la grande varietà etnica del paese. Si dice che lo swahili parlato a Zanzibar sia una delle forme più pure di questa lingua.

Lo swahili è una lingua nata intorno al IV secolo dall'incontro della popolazione bantù dell'interno e gli arabi venuti dal mare e dai primi scambi commerciali tra queste popolazioni. Si tratta di una lingua fonetica, che ha mutato circa il 27% dei vocaboli dall'arabo, e alcuni termini dall'inglese. E' stata dichiarata una delle lingue più importanti del mondo ed è destinata a diventare la lingua pan-africana del sud del Sahara. Lo Swahili è parlato sulla costa orientale dell'Africa, dalla Somalia al Mozambico, e all'interno fino alla repubblica democratica del Congo. E' la lingua nazionale del Kenia e riconosciuta lingua ufficiale in Uganda.

Il sistema scolastico tanzaniano è liberamente modellato su quello inglese e prevede 7 anni di scuola primaria o elementare obbligatoria. Al termine della scuola elementare gli studenti devono sostenere un esame di ammissione alla scuola secondaria o scuola media inferiore, che dura 4 anni. Anche per frequentare la scuola secondaria di livello avanzato o media superiore che dura 2 anni, gli studenti devono sostenere un esame di ammissione. L'ultima fase del sistema scolastico tanzaniano è l'università, a cui gli studenti possono accedere dopo aver superato un esame di ammissione.

Istituzionalmente lo Stato non riconosce la scuola materna, conseguentemente non esistono strutture di questo tipo costruite e gestite dallo Stato. Nelle città ci sono scuole materne gestite da religiosi o da privati, ma nei villaggi non esiste questa possibilità prima di tutto perché le scuole non essendo riconosciute dallo Stato, sono ovviamente, o troppo costose o troppo lontane, ma il più delle volte non esistono affatto.



Le principali confessioni religiose della Tanzania sono: il **Cristianesimo** e l'**Islam**, la religione **Hindu** è seguita da un quarto della popolazione. Sono presenti anche minoranze **Sikh** ed **Ismailiti**.

Il Cristianesimo ha impiegato molto tempo per imporsi nel Paese, soprattutto se paragonato alla grande adesione che ci fu invece all'Islam. I musulmani sono concentrati principalmente lungo le coste e nelle isole. Ancora oggi, però, molte etnie non si riconoscono in nessuna delle grandi religioni e venerano gli antichi spiriti dei loro antenati: parliamo anzitutto dei Masai che credono nel dio **Engai** e nel suo messia **Kindong'oi**, da cui si dice discendano i sacerdoti di questa religione.

La musica e la danza della Tanzania rivestono un ruolo importante come per molti paesi dell'Africa orientale. La musica si basa sulla tradizione swahili e moltissimi sono i gruppi di danza.

La danza, come nel resto del Continente, è un modo per esprimere sentimenti, gratitudine e lode e per comunicare con gli antenati. Le danze che prevedono l'uso di maschere, non sono così diffuse in Tanzania come invece lo sono in altri paesi, dove sono praticate da alcune etnie in occasione di cerimonie d'iniziazione. Tra gli strumenti tradizionali ricordiamo la **Marimba**, provvista

di corde metalliche di varia lunghezza che si pizzicano con il pollice, le **Kayamba**, simili a maracas, **Xilofoni**, **Corni** e **Tamburi**.

La musica moderna della Tanzania è stata influenzata dal jazz dello Zaire, Zanzibar è invece il cuore della caratteristica **Taraab**, una poesia cantata che riunisce in sé influenze africane arabe e indiane. Il taraab viene tradizionalmente suonato da un'orchestra composta da decine di strumenti tra cui violini, cetre, fisarmoniche, flauti arabi e vari tipi di tamburi. Il tema centrale delle canzoni di solito è l'amore, con molti giochi di parole e doppi sensi. In genere questa musica viene suonata senza spartiti e la tradizione si tramanda da musicista a musicista.

Rispetto all'arte figurativa ed ad altre forme artistiche, la pittura non ha molto seguito. Lo sviluppo stilistico è stato fortemente influenzato da quello europeo e dalle esigenze del mercato.

La scultura, famosa in tutta l'Africa per l'originalità e la fantasia delle opere è quella Makonda. In genere le opere sono in legno di ebano, ma oggi, a scopo puramente commerciale, viene spesso utilizzato il legno di dalbergia. Le opere più semplici sono legate al culto della fertilità.

La cucina della Tanzania è molto simile a quella Keniota con l'unica differenza che al posto delle patate viene servito il **Matoke** (banane da legume bollite) o, sulla costa, il riso. E' diffusa la carne alla griglia specialmente nei ristoranti con bar.

Sulle coste e nelle isole di Zanzibar e Pemba si può scegliere tra un vasto assortimento di piatti tradizionali swahili a base di pesce cotti nel cocco, con o senza spezie.

La birra tradizionale è il **Safari Lager**, mentre il liquore locale è un intruglio simile al rum bianco, detto "Konyagi".



ETNIE

Abbiamo già detto che in Tanzania vivono più di cento gruppi tribali. I due principali gruppi etnici sono i **Sukuma** e gli **Nyamwezi**, che complessivamente corrispondono a circa il 20% della popolazione. Etnie numerose sono anche i **Makonde**, (circa il 6%), gli **Haga** (5,6%), e i **Chaga** (3,6%). Le altre etnie sono di dimensioni molto ridotte, in alcuni casi poche decine di persone.

Il nostro viaggio prevede la conoscenza più ravvicinata di tre gruppi etnici: i **Masai**, i **Meru**, gli **Hadizabe**, ma non è male descrivere brevemente altre tra le principali etnie:

Gli **Arusha** sono un popolo affine ai Masai, stabilitosi nei primi decenni del XX secolo nella parte superiore del fiume Burka, a sud-ovest della foresta pluviale del monte Meru. A differenza dei Masai, sono principalmente agricoltori.

I **Bende** sono un gruppo etnico presente in Tanzania e nella Repubblica Democratica del Congo. Vivono di caccia e di raccolta di miele.

I **Chaga** sono allevatori e agricoltori (coltivano soprattutto caffè) presenti nella zona del Kilimangiaro. Sono un etnia numerosa suddivisa in molti sottogruppi.

I **Fipa** sono un vasto gruppo etnico di ceppo originariamente bantù, ma mischiatosi nel tempo con gruppi nilo-camitici. Originari dello Zambia nordorientale, in Tanzania sono diffusi nella

Regione del Rukwa, fra i laghi Tanganica e Rukwa. Sono tradizionalmente fabbri e coltivatori di miglio.

I **Gogo** sono presenti nelle zone più aride della Tanzania centrale, nella Regione di Dodoma. Tradizionalmente agricoltori e pastori.

Gli **Ha** sono un'etnia piuttosto numerosa, presente nella zona fra i laghi Tanganica e Vittoria. In passato hanno subito l'influenza della cultura Tutsi. Sono tradizionalmente noti per essere dei fabbri eccellenti.

Gli **Haya** sono un popolo di ceppo bantu che vive prevalentemente di caccia e raccolta e della coltivazione di banane e caffè. Tradizionalmente vivevano in caratteristiche abitazioni ad alveare con tetto di paglia, dette "Msonge". Sono noti anche per l'artigianato, e in particolare per la costruzione di tamburi e oggetti di erba intrecciata.

Gli **Hehe** sono un gruppo bantu correlato ai **Bena** con i quali condividono parte della cultura. Sono abili agricoltori e in passato divennero noti come terribili guerrieri, prima negli scontri con gli invasori Ngoni giunti dal Mozambico alla metà del XIX secolo, e poi contro l'esercito coloniale tedesco.

I **Kamba** sono originari del Kenya; prima del XIX secolo alcuni gruppi Kamba migrarono verso sud, scontrandosi con le popolazioni locali e in particolare con gli Zarano nell'area di Dar es Salaam. Nel XIX secolo controllavano tutti i traffici commerciali nell'area dei Grandi Laghi. Oggi sono diffusi in gran parte della Tanzania, e sono noti soprattutto come abili artigiani e fabbri.



I **Kwavi** sono un gruppo correlato con i Masai e diffuso in diverse aree della Tanzania.

I **Luo** sono un gruppo etnico-linguistico nilotico diffuso in Sudan, Uganda, Kenya, Repubblica Democratica del Congo e in Tanzania, dove giunsero fra il XVI e il XIX secolo. Sono agricoltori ed allevatori, e vivono soprattutto nella zona del Lago Vittoria.

I **Makonde** sono distribuiti fra il Mozambico e la Tanzania, nella zona del fiume Ruvuma. Sono noti soprattutto per la loro abilità di intagliatori e scultori. Comunità Makonde sono diffuse in numerosi luoghi della Tanzania. Tradizionalmente si tatuavano il corpo, e le donne portavano il tappo labiale. Furono tra le etnie più gravemente vessate dalla tratta degli schiavi.



IL POPOLO MASAI

I Masai sono uno dei popoli più conosciuti dell’Africa Orientale. In realtà sono un insieme di gruppi nilo-camitici accumulati dalla lingua “maa” e da somiglianze culturali e sociali. Difficile quindi fare un ritratto unitario di questo popolo disperso nei territori del Kenya e della Tanzania e dedito a forme di sussistenza diversificate che vanno dalla pastorizia all’agricoltura, al commercio.

A seconda inoltre del contesto storico e ambientale in cui essi erano un tempo inseriti, i Masai hanno conosciuto sviluppi differenziati e seppure dediti in gran parte alla pastorizia nomade, hanno da sempre intrattenuto relazioni commerciali, specie a causa delle periodiche siccità e carestie, con i gruppi vicini dediti all’agricoltura alla caccia e alla raccolta. I Masai occupavano al tempo della loro massima potenza un territorio molto vasto che si estendeva dal sud del Kenya al nord della Tanzania. La loro massima potenza raggiunse il culmine nel 1880. Da allora decadde piuttosto rapidamente, soprattutto a causa di terribili epidemie di peste bovina che decimarono il bestiame, fondamentale fonte di vita, e a causa delle forti pressioni socio-culturali esercitate dai colonizzatori europei. Lo spazio occupato dai Masai è oggi ridotto a poco più della metà anche perché i Kikuyo hanno privato la popolazione Masai di gran parte dei pascoli del Kenya.

I Masai, come abbiamo visto, sono tradizionalmente pastori, infatti la loro cultura gravita intorno alla cura del bestiame.

Il bestiame dei Masai pastori è principalmente costituito da bovini, pecore, capre e asini.

L’allevamento di questi animali fornisce gli alimenti base della dieta dei giovani guerrieri

Essi si cibano infatti quasi esclusivamente di latte, carne e sangue bovino. Quest’ultimo viene estratto dai bovini tramite salassi procurati con una freccia e bevuto caldo, da solo o mescolato al latte. La carne bovina generalmente viene riservata per feste rituali. I vecchi e le donne si nutrono invece anche di burro, legumi e farina. Tutti consumano molto miele. Il tabacco è proibito ai guerrieri mentre è concesso alle donne e ai vecchi.

I Masai ancora oggi cercano di mantenere intatti molti dei loro tradizionali costumi e delle loro abitudini. Appaiono molto conservatori e custodiscono gelosamente le loro strutture socio-culturali. Secondo il loro sistema sociale i maschi sono suddivisi in: giovani, guerrieri e anziani. Il primo stadio dura fino alla circoncisione che può essere eseguita tra i 13 e i 16 anni. La circoncisione maschile avviene tramite una cerimonia pubblica. E’ compiuta solo in periodi particolari secondo le decisioni del capo villaggio, che spesso è anche il medicine-man. I ragazzi vengono isolati in capanne appositamente costruite. Le cerimonie sono caratterizzate da danze, prove di coraggio e vitto in abbondanza. Prima che un ragazzo possa essere circonciso, suo padre deve compiere un ritiro di 4 giorni ornato e armato come un guerriero in una piccola capanna posta all’esterno della siepe d’arbusti che cinge il villaggio. Passati i 4 giorni, gli anziani gli fanno visita e lo esortano a deporre le armi. Egli è ormai passato alla comunità degli anziani e acquisisce uno status di maggiore importanza all’interno della comunità.



Una volta circumcisi, i ragazzi entrano nella classe dei guerrieri, **moran**. La classe dei guerrieri è sottomessa ad una speciale organizzazione e disciplina. Prima che i colonizzatori europei vietassero l'attività bellica tra le varie tribù, i guerrieri costituivano una comunità separata dal resto del gruppo. Tutti i maschi abili dai 14 ai 30 anni vivevano in campi isolati detti **manyata**. Ogni campo costituiva un'unità militare e poteva raggiungere anche 300 guerrieri armati. Di questa comunità facevano parte, oltre al bestiame necessario per il loro sostentamento, anche alcune donne anziane che si occupavano della cucina e dei lavori domestici e soprattutto giovanissime ragazze non circumcise, scelte dai guerrieri prima di separarsi dal resto del gruppo e tenute come concubine. Una precisa regola impediva infatti ai guerrieri il matrimonio fino a quando fossero stati abili al combattimento. Le madri delle ragazze scelte venivano ricompensate con piccoli doni. Le ragazze avevano un'età compresa tra gli 8 e i 13 anni e rimanevano con i guerrieri (due per ogni uomo) fino all'inizio della pubertà. A quel punto ritornavano nell'abitazione materna finché qualche anziano le chiedeva in sposa pagando un caro prezzo in bestiame per la dote. I campi guerrieri furono aboliti dalle autorità coloniali, ma l'influsso di questa secolare tradizione si manifesta con una grande percentuale di coppe giovani che vivono in concubinato



Negli ultimi decenni il periodo di addestramento dei guerrieri è stato notevolmente ridotto e non dura più di tre anni. Importante è l'antica divisione dei guerrieri in gruppi di destra e di sinistra sottoposti al comando dei rispettivi capi. La causa di questa separazione ha origine nell'organizzazione familiare. Tradizionalmente infatti, la prima moglie di un giovane Masai si sistema in una capanna posta alla destra dell'entrata del **boma** (recinto per il bestiame), la seconda a sinistra, la terza di nuovo a destra e così via di seguito. A ogni moglie viene assegnato un certo nume-

ro di capi di bestiame per il sostentamento suo e dei propri figli. Così accade che dopo un certo numero di anni vengano a costituirsi due gruppi distinti, uno a destra, l'altro a sinistra, completamente autonomi. I primi ad entrare nella classe dei guerrieri sono i giovani della parte destra e in ciò si manifesta l'importanza di questa suddivisione. Solo ai guerrieri è concesso lasciar crescere i capelli che opportunamente impastati con ocre rosse e grasso animale vengono acconciati in ciocche compatte. Le donne, i bambini e gli anziani devono invece rasarsi completamente. Un'altra usanza tra i Masai è quella di cambiare nome ad ogni passaggio nelle varie fasi della vita, dall'infanzia all'anzianità.

Le donne hanno un loro rito di passaggio, la mutilazione genitale. Queste pratiche sono sotto accusa, vietate anche dalla legge sono rifiutate da molte ragazze che desiderano una forma incruenta di iniziazione. Tuttavia in molte zone le madri obbligano le figlie alla circoncisione, sarebbe infatti impossibile sposare una figlia a un buon partito senza questa cerimonia.

La maggiore autorità tra i Masai è il medicine-man. Spesso riveste anche la carica di capo villaggio. Il prestigio dell'uomo della medicina, oltre al ruolo di guaritore, è legato al possesso, che tutti gli riconoscono, di poteri carismatici particolari che gli garantiscono la capacità di effettuare profezie e divinazioni. Queste forme divinatorie e profetiche si esercitano secondo i metodi del lancio delle pietre, dell'ispezione delle viscere animali, dell'interpretazione dei sogni e dell'interrogazione oracolare.

Le credenze religiose dei Masai sono legate principalmente alla figura di un'entità divina superiore identificata con la volta celeste. Oltre che a questa divinità suprema credono nell'esistenza di due divinità sovrumane: il Dio rosso, malefico, e il Dio nero, benevolo. La loro azione è spesso legata alla pioggia, il Dio rosso provoca la siccità, mentre il Dio nero procura la pioggia. I Masai credono che i fulmini siano fatti cadere dal Dio rosso che cerca di uccidere gli uomini, mentre il Dio nero cerca di contrastarne l'azione e ciò sembra evidente quando i tuoni e i fulmini si odono o appaiono in lontananza.



Per quanto riguarda gli usi funerari, tradizionalmente solo i capi villaggio e gli uomini medicina hanno diritto ad essere sepolti. I loro cadaveri vengono cuciti in una pelle e posti in tombe di pietra. Ogni individuo passando nei pressi della sepoltura getta sassi sul tumulo in segno di venerazione. Tutti gli altri vengono abbandonati nella savana, lontano dai villaggi, lasciati in pasto agli animali e agli insetti, oppure vengono portati sulla cima di monti e colline o gettati nei boschi. Le autorità governative cercano d'imporre loro una normale sepoltura dei cadaveri.

La struttura della società è patriarcale, e gli anziani hanno potere decisivo quasi assoluto per quanto riguarda gli affari comunitari. Il consiglio degli anziani è anche chiamato a dare giudizi legali qualora due o più contendenti non siano d'accordo su come applicare le leggi orali. Non esiste la pena di morte, ma pene molto severe possono essere comminate ad assassini e a coloro che gravemente mancano di rispetto agli anziani. Nei casi più semplici, una richiesta di scuse o il pagamento di una multa in bestiame, sono sufficienti a porre fine a un caso giuridico. Nel caso di

assassinio, se si provano la colpevolezza e la mancanza di attenuanti, il colpevole dovrà pagare una multa e può essere condannato a non passare sulle terre del clan della vittima. In caso contrario, chiunque della famiglia della vittima potrebbe ucciderlo senza essere considerato colpevole. Tale punizione può essere difficile da sopportare e spingere il reo a lasciare la sua zona di residenza. In questo caso, sarà sempre trattato da straniero dovunque andrà a stabilirsi, con una notevole caduta sul piano sociale e perdita di autorevolezza nel consiglio degli anziani. Spetta sempre agli anziani decidere i vari ruoli degli iniziati. Anche le donne come abbiamo visto hanno un sistema d'iniziazione parallelo a quello maschile fino al matrimonio. Dopo il matrimonio, la donna partecipa ai rituali di passaggio del marito. Rituali particolari vengono decisi per la richiesta della pioggia e nel caso d'infertilità femminile.

Per quanto riguarda la musica vediamo che i Masai non hanno strumenti musicali. Il canto è sempre a cappella, senza accompagnamento. Il coro può dare un tono continuo o un'armonia, su questa base il cantante principale canta il tema musicale. La maggioranza delle canzoni Masai prevedono un solista che annuncia il tema del canto, ed un coro che risponde in maniera antifonale, oppure con un solo vocabolo. Nella musica religiosa, il solista normalmente inneggia a Dio, mentre il coro chiede di intervenire usando un tono basso, forte e ritmato. Le canzoni accompagnano la danza, normalmente una serie di salti fatti a turno dagli uomini. Le donne muovono il collo in avanti e indietro emettendo dei suoni sincopati. Quest'ultime cantano sempre, quando mungono, quando allattano e per lodare i propri figli.

Le arti grafiche non sono molto sviluppate. I disegni simbolici applicati al viso e al tronco durante alcuni momenti della vita, hanno un significato spirituale più che di trasmissione di idee. Non si fa uso di maschere, mentre il corpo viene modificato con tatuaggi o tagli. I disegni usati nella confezione di braccialetti e orecchini hanno un significato particolare, i colori indicano il clan di appartenenza, possono anche mostrare lo status della persona, o dare un messaggio particolare: pace, concordia, disponibilità.

La modificazione corporea più evidente tra i Masai è quella della perforazione del lobo delle orecchie e il conseguente allungamento della parte pendente del lobo. Il foro viene praticato usando un oggetto acuminato. Nel foro vengono inseriti oggetti sempre più grandi per aumentare la lunghezza del lobo tagliato. Il lobo può essere ornato con perline, pezzi di avorio, orecchini. Questa pratica è però in disuso tra i giovani.

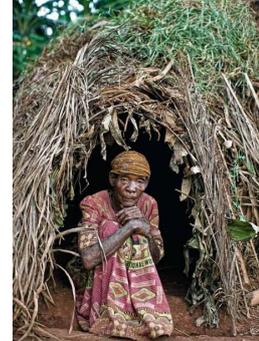
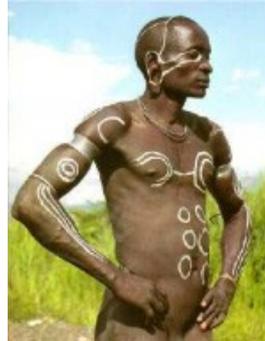


IL POPOLO MERU

I Meru sono un popolo di coltivatori provenienti dal Kenya che stabilirono la loro zona di residenza alle pendici del Monte Meru in Tanzania. Sono uno dei gruppi etnici che formano un'unità politica ed economica con i Kikuyu e gli Embu. Parlano una lingua propria, ma sono a loro agio anche con lo swahili e il kikuyu.

La società tradizionale Meru era guidata da un consiglio d'anziani eletti democraticamente a diversi livelli, da quello di clan a quello di sezione fino al **njuri ncheke**, il consiglio supremo a cui spettavano le decisioni relative all'intero popolo Meru. Come tutti i popoli africani, anche questi hanno un programma d'iniziazione sia per i ragazzi che per le ragazze. Con questa cerimonia la

persona diventa adulta, viene inserita nella comunità e ci si aspetta che dia il suo contributo alla crescita del gruppo. Ragazzi e ragazze dopo la circoncisione, non possono avere più contatti diretti con i genitori dello stesso sesso. Dormiranno in capanne separate e avranno un nuovo ruolo nei lavori della famiglia. Queste tradizioni stanno però cambiando in maniera esponenziale per via dell'urbanizzazione e dell'emigrazione di varie famiglie in luoghi lontani da quelli ancestrali.



POPOLO HADZABE

Si chiamano Hadzabe, vivono in Tanzania da almeno 50 mila anni, sono gli ultimi veri cacciatori e raccoglitori primitivi. Conducono la stessa esistenza che l'umanità ha vissuto in epoca preistorica, prima di scoprire l'agricoltura, la scrittura, le forme d'organizzazione politica. Sono considerati, come i Boscimani, gli ultimi uomini fermi all'età della pietra.

Contano pochissimi individui e sono una delle tribù più antiche dell'Africa. Poiché sono un popolo di cacciatori e raccoglitori per la loro sopravvivenza hanno bisogno di terra e risorse naturali. Fino agli anni 50 sono vissuti basandosi esclusivamente su queste due attività. Poiché vivono in piccoli accampamenti mobili non hanno né capi né un'organizzazione politica formale. Il governo della Tanzania ha tentato più volte di renderli sedentari convertendoli all'agricoltura. Oggi la maggior parte di loro vive in insediamenti costituiti da capanne di paglia, ma si spostano nel territorio circostante in cerca di cibo.

BREVI CENNI SUI LUOGHI DA VISITARE

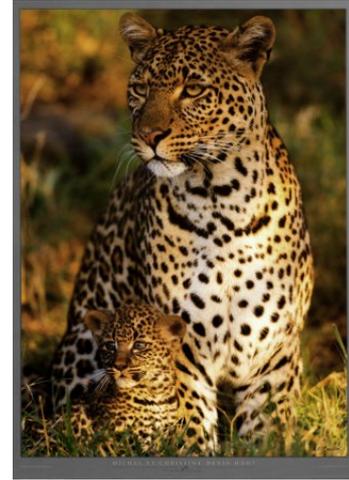
ARUSHA

Arusha è una città nel nord della Tanzania. E' capoluogo del distretto omonimo e della regione omonima e sede centrale dell'East African Community. Si trova su un altipiano della Grande Rift Valley, fra la pianura di Serengeti, il cratere di Ngorongoro, il lago Manyara, la gola Olduvai, il Tarangire National Park e il Kilimangiaro.

Arusha si trova ai piedi del monte Meru. Il clima è relativamente fresco e secco. Sebbene sia diventata ufficialmente "città" solo il primo luglio del 2006, essa ha sempre rappresentato un importante polo soprattutto in campo diplomatico. Nel 1961, Arusha fu il luogo prescelto per la firma dell'accordo che sanciva l'indipendenza della Tanzania dal Regno Unito. Nella città furono in seguito elaborati e firmati altri documenti importanti, tra cui la Dichiarazione di Arusha (1967) e gli Accordi di Arusha (1993). Nel 1944 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite stabilì che a Arusha si insediassero il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda.

La principale attività economica della regione è l'agricoltura, con grandi piantagioni di vegetali e fiori da cui si esportano prodotti di alta qualità verso l'Europa. La micro-agricoltura è stata colpita duramente dalla crisi del caffè ed è quasi esclusivamente agricoltura di sussistenza. Nella zona di Arusha si trovano anche diversi stabilimenti industriali che producono birra, pneumatici e farmaci.

A causa della sua posizione strategica, fra i principali parchi della Tanzania, Arusha è un importante polo turistico. Vi si trovano numerosi tour operator, società che organizzano safari, hotel e lodge.



MKURU CAMEL CAMP

*Situato a 70 Km a nord di Arusha, il Mkuru Camel Camp è un progetto gestito dalla comunità locale Masai e Meru. Il safari a dorso di cammello ci offrirà la possibilità di godere delle bellezze della natura nella maniera più rispettosa. Nel silenzio totale, con la lentezza dei suoi movimenti, il cammello ci condurrà ad assaporare tutte le sensazioni della savana da sentire direttamente sulla pelle. Nel campo avremo il contatto diretto con le tribù dei Masai e dei Meru, entrere-
mo, in punta di piedi, nella loro vita quotidiana.*

Nel campo verremo alloggiati in comode tende attrezzate di mobili e biancheria. I servizi comuni offrono docce con acqua calda.



LAGO EYASI

*Il Lago Eyasi è un lago salino posto a un'altezza di mille metri fra la scarpata di Eyasi a nord e la montagna Kindero a sud. Il lago è abitato da antiche etnie tra cui gli **Hadzabe**, gli ultimi cacciatori e raccoglitori primitivi. Questa popolazione conduce la stessa esistenza che l'umanità ha vissuto in epoca preistorica, prima di scoprire l'agricoltura, la scrittura, le forme d'organizzazione politica. Vivremo un'esperienza unica a contatto con questa gente, i più coraggiosi potranno anche andare a caccia nella foresta.*



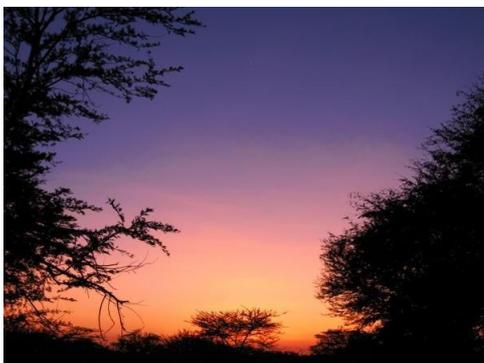
KARATU

Karatu è uno dei 5 distretti in cui è amministrativamente divisa la regione di Arusha. Sorge a 8 Km dal gate di accesso a Ngorongoro. Data l'altitudine ed il clima favorevole si trovano a Karatu molte fattorie con piantagioni di frutta, verdura, caffè. Molte di queste offrono anche alloggi.



EMPAKAAI CRATER

*Oltre al cratere omonimo la riserva del Ngorongoro include altri due crateri di dimensioni minori: **Olmoti e Empakaai**. Quest'ultimo, meta del nostro tour, è un cratere che contiene delle foreste e un profondo lago, dove possono essere individuati stormi di fenicotteri. Il paesaggio è spettacolare, il cratere è considerato un Ngorongoro in miniatura.*



SERENGETI NATIONAL PARK

*Il parco del Serengeti è una delle più importanti aree naturali protette dell’Africa orientale. Ha una superficie di 14.763 chilometri quadrati, e si trova nel nord della Tanzania, nella pianura omonima tra il Lago Vittoria e il confine con il Kenya. E’ adiacente al parco keniota di Masai Mara e ad altre importanti riserve faunistiche. Fra i due parchi non esistono recinzioni, la fauna si sposta liberamente dall’uno all’altro: particolarmente note sono le massicce migrazioni di gnu. Oltre che con il **Masai Mara**, il parco del **Serengeti** confina a sud con la riserva del **Ngorongoro**, a sudovest con la riserva faunistica di **Maswa**, ad ovest con le riserve di **Ikorongo** e **Grumeti**, e a nord con quella di **Lalianda**.*

E’ stato dichiarato Patrimonio dell’Umanità dall’UNESCO nel 1981, grazie alla sua ricchissima biodiversità.

*Il parco rappresenta una delle principali attrazioni turistiche della Tanzania, il suo nome nella lingua delle popolazioni Masai locali, significa “**pianura sconfinata**”.*

*La presenza umana nell’area del Serengeti fin dai tempi antichissimi è testimoniata da ritrovamenti paleontologici di straordinaria importanza. In questa pianura si trova il celebre sito di **Olduvai**, dove sono stati ritrovati i resti dell’**Australopithecus boisei**, un ominide risalente a circa 1,5 milioni di anni fa.*

*Prima dell’arrivo degli europei, la pianura del Serengeti era abitata principalmente dai Masai, allevatori semi-nomadi. Negli ultimi anni dell’amministrazione coloniale tedesca, la regione divenne un’area protetta. L’amministrazione inglese, subentrata con la nascita dello stato del Tanganica, istituì il parco nazionale nel 1951, affidandone la gestione al naturalista **Bernhard Grzimek**, divenuto celebre come uno dei percussori dell’approccio moderno alla conservazione dell’ambiente.*

Il clima tropicale della zona è caratterizzato da due periodi di piogge stagionali: le “grandi piogge” da aprile a maggio e le “piccole piogge” da ottobre a dicembre. La parte meridionale del parco è costituita da vaste praterie aride, interrotte da vaste collinette di roccia metamorfica spesso circondate da cespugli e alberi. Queste piccole formazioni rocciose sono affiorate in seguito all’erosione del terreno circostante da parte degli agenti atmosferici. Procedendo verso nord il paesaggio cambia: la maggiore piovosità, che alimenta anche qualche fiumiciattolo permanente, favorisce la crescita di foreste a galleria e la formazione di zone di savana alberata, con boschetti di acacia e di savana di boscaglia spinosa.

*Il Serengeti è celebre soprattutto per la sua eccezionale ricchezza faunistica, che ne fa una delle regioni più rappresentative dell’ecosistema della savana sub sahariana. Vi si trovano, tra l’altro, tutti e cinque i cosiddetti “**big five**”: elefante, leone, leopardo, rinoceronte nero e bufalo. Le mandrie di zebre e gnu raggiungono in questa regione un numero eccezionale e danno luogo a spettacolari migrazioni stagionali. Smuovendo il terreno con gli zoccoli e con le loro feci, questi animali contribuiscono in modo sostanziale al rinnovamento annuale del manto erboso del parco.*



NGORONGORO

Il Ngorongoro è un cratere vulcanico situato nella pianura del Serengeti a nord ovest della città di Arusha e ad est del parco del Serengeti. Si trova a 2200 metri sul livello del mare, e misura oltre 16 Km di diametro. Si tratta della più grande caldera del mondo.

Grazie alla buona piovosità, agli stagni e ai piccoli laghi e torrenti interni, alla nebbia notturna che circonda e alimenta le foreste dei pendii del vecchio vulcano, la zona è diventata un vero e proprio ecosistema. La savana occupa la zona più interna del cratere, alternandosi a tratti di palude, macchie di acacia e zone aride, semidesertiche. Al centro del cratere si trova un lago. La concentrazione di fauna è impressionante: si calcola che sia abitato da un numero esorbitante di animali di grossa taglia. L'immagine tipica è probabilmente quella degli enormi branchi di zebre e gnu, ma nel cratere abita la gran parte delle specie tipiche della savana: elefanti, leoni, bufali, iene, sciacalli, ippopotami, babbuini, nonché alcune specie piuttosto rare come i rinoceronti bianchi, ultimi superstiti di una specie che nel resto della Tanzania è minacciata dall'estinzione. Anche i leopardi vivono sugli alberi della foresta pluviale che ricopre i pendii del cratere. Innumerevoli sono inoltre le specie di uccelli attratte dalla riserva, che con i suoi numerosi specchi d'acqua costituisce un richiamo per la fauna migratrice: tra essi meritano una segnalazione particolare i fenicotteri, che qui costituiscono una delle colonie più numerose di tutta l'Africa. Le locali tribù Masai hanno il diritto di pascolo in questa zona e può capitare di incontrarle con il loro bestiame.



DAR ES SALAAM

E' la più grande città della Tanzania, il principale polo economico, il primo porto del paese. Il suo nome significa "porto di pace". Pur avendo perso lo status di capitale nel 1966, formalmente sostituita da Dodoma, Dar es Salaam ospita tuttora la maggior parte delle funzioni amministrative del paese, oltre ad essere capoluogo della regione omonima. Si affaccia sull'Oceano Indiano, su una baia naturale antistante il tratto di mare compreso tra le isole di Zanzibar e Mafia. Pur essendo la città più sviluppata della Tanzania, Dar è molto diversa dalla occidentalizzata Nairobi, e mantiene tuttora l'atmosfera e l'aspetto tipico della città coloniale. I grattacieli e i grandi viali presenti in alcuni quartieri costituiscono un'eccezione. La maggior parte degli edifici sono bassi, le vie polverose e affollate, le palme e le mangrovie dominano ancora la costa. Nel porto attraccano grandi navi da crociera e mercantili, ma anche i dhow a vela e le canoe dei pescatori.



ZANZIBAR

Zanzibar è il nome di un arcipelago situato nell'Oceano Indiano, 25-50 Km al largo della costa della Tanzania. Il nome "Zanzibar" viene spesso usato per riferirsi alla principale isola dell'arcipelago, detta anche **Unguja**. La seconda isola per estensione è Pemba. Il nome Zanzibar deriva probabilmente dal persiano **Zang-i bar** (terra dei neri). Basato solo sull'assonanza è il riferimento allo zenzero (in arabo **Zanjabil**), una delle spezie prodotte nell'arcipelago.

In passato, e fino a tempi più recenti, l'arcipelago fu autonomo, nel 1964 venne unito al Tanganica per formare la Tanzania, ma mantenne sempre un notevole livello di autonomia rispetto all'entroterra. La capitale si trova sull'isola di Unguja, e prende anch'essa il nome di Zanzibar. Il suo cuore è il quartiere di **Stone Town**, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Nell'arcipelago si trovano aree naturali ancora in gran parte incontaminate, alcune delle quali forniscono il habitat a specie endemiche, come la scimmia **Ptilocolobus kirkiri** e il rarissimo **leopardo di Zanzibar**. Le principali attività economiche dell'arcipelago riguardano la produzione e la lavorazione di spezie, (soprattutto noce moscata, cannella e pepe), la rafia e il turismo.

Isola delle spezie e rifugio di antichi pirati, Zanzibar ancora oggi mantiene il fascino e i profumi del suo passato. Le coltivazioni di spezie e di chiodi di garofano introdotte nell'800 sono ancora oggi presenti. Lasciando nell'aria dolci suggestioni di cannella, zenzero e cardamomo.

La città, Stone Town, con i suoi caratteristici dedali di stradine, il coloratissimo mercato e gli stupendi palazzi di calce bianca e calcare corallino, con portoni intarsiati e decorati con motivi indiani e arabi, vi lascerà a bocca aperta. Difficile non innamorarsi di quest'isola e dei suoi abitanti ospitali e dai modi gentili e simpatici.

Zanzibar è un'isola di storia, di intrecci di popoli dominatori e dominati: bantu, portoghesi, inglesi, arabi dell'antico Oman, indiani e europei attuali sono passati, hanno vissuto e vivono

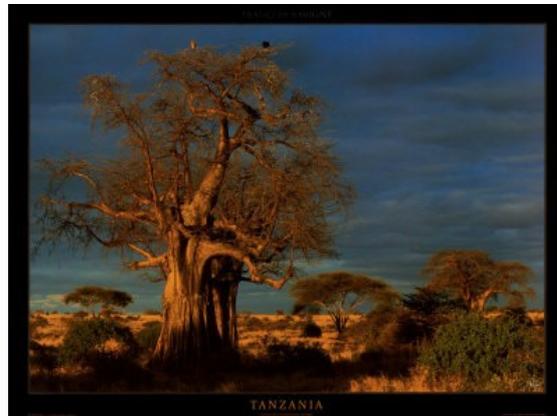


ancora sull'isola. Colonialismo e commercio furono i motivi di questo grande passaggio di uomini che oggi convivono in pace praticando la propria religione.

Zanzibar è un'isola che pullula di diversità culturale, le credenze religiose, le pratiche legate ad esse, lo stile dell'architettura della capitale, il cibo e il modo di vestirsi sono indubbiamente un esempio chiarificatore.

Siamo arrivati alla fine del viaggio, la prossima tappa è Addis Abeba , da qui ripartiamo per l'Italia.

Addis Abeba è la capitale dell'Etiopia fondata nel 1889 dall'imperatore Menelik II.



INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

La Tanzania è due ore avanti rispetto all'Italia durante l'ora solare; solo un'ora in più durante l'ora legale.

CLIMA

Il periodo migliore per visitare la Tanzania è la stagione secca che va da giugno a ottobre.

ABBIGLIAMENTO

E' necessario portare abiti leggeri in fibre naturali, dunque pantaloni di cotone, t-shirt, camicie. Le scarpe devono essere comode, per visitare le riserve è meglio munirsi di scarpe da trekking leggere, l'uso di ciabatte o sandali è indicato per il soggiorno al mare nell'isola di Zanzibar. Il clima è caldo, ma è bene portare con sé una felpa o una giacca leggera da indossare alla mattina presto e alla sera.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.

Il nostro tour prevede il mare, quindi portare il costume da bagno e le attrezzature che riteniamo utili.

Il nostro viaggio è itinerante solo per la prima parte, quindi si consiglia di fornirsi d'indumenti sufficienti per questo periodo, il soggiorno al mare ci consentirà di lavare o di far lavare la biancheria e quant'altro.

Potrebbe essere utile portare con sé anche un impermeabile da utilizzare in caso di pioggia, anche se giugno è comunque una stagione abbastanza secca.

Fuori dai centri turistici è sconsigliato usare abiti succinti per le donne e pantaloni corti per gli uomini.

BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente, non solo pratico ma essenziale per le visite nelle riserve, tenendo presente che i bagagli viaggeranno sulle jeep, e, possibilmente, dovrà inoltre essere di dimensioni contenute. Potremo invece utilizzare una valigia o un altro zaino per mettere gli indumenti che useremo a Zanzibar, considerando che questo bagaglio verrà lasciato in deposito nell'albergo di Arusha, infatti ripasseremo per questa città prima di raggiungere Zanzibar. Resta sempre utile un altro piccolo zaino dove sistemare gli effetti personali o le piccole cose che si utilizzano durante le escursioni (fazzoletti, salviette ecc...)

Per conservare i documenti (da portare sempre con se) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche.

DOCUMENTI

Per poter entrare in Tanzania i cittadini italiani devono avere il passaporto con validità residua di almeno sei mesi dalla data di uscita dal paese. Durante il viaggio di andata, sull'aereo viene distribuita la carta turistica, ossia un tagliando che va compilato con i propri dati anagrafici e che va consegnato alla dogana dell'aeroporto insieme a 50 dollari americani, che servono per il visto d'ingresso. All'uscita dal paese bisogna compilare e consegnare un altro tagliando, sempre con i dati personali che viene consegnato dall'albergo di permanenza o all'aeroporto, insieme a 25 dollari americani, che servono come carta d'imbarco e di uscita dal paese. Si consiglia di munirsi di dollari americani, in quanto se si paga in euro non viene restituito il corrispettivo del cambio Euro-Dollaro. Sono necessarie due foto tessera.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per La Tanzania

*Per chi vuole fare la profilassi antimalarica ci sono due possibilità: **Larian e Melarone** (quest'ultimo abbastanza costoso, ma praticamente senza effetti collaterali). Nel periodo secco non ci sono molte zanzare, per chi non vuole fare la profilassi si consiglia l'utilizzo del repellente **Au-tan estreme**.*

E' in ogni modo bene portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.

Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;

Antistaminici(polaramin o simili) - utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;

Antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;

Medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;

Disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;

Garze e cerotti: per piccole ferite;

Creme per il sole;

Collirio;

Insettifughi: autan per prevenire le punture d'insetti;

Preparati contro la nausea: plasil, peridon o simili.

COSA PORTARE CON SE'

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, un elettroemanatore con piastrine insettifughe, chi volesse può portare con se biscotti o crackers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando le personali esigenze. E' prudente munirsi di una torcia elettrica. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a tenere lontani eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni o aperture sospette. Adattatore per la corrente tipo inglese. Ciabatte da scoglio per camminare sulla barriera corallina. Non è da trascurare la possibilità di avvolgere i bagagli in buste di plastica con chiusura per proteggerli dalla polvere durante i safari.

ELETTRICITA'

*In Tanzania la corrente è 230 v. Ci sono spine di tipo D (indiana a 3 poli) e di tipo G (britannica a 3 poli). A Zanzibar la corrente è a 220 v. **E' bene munirsi di un adattatore universale.***

VALORI

La moneta ufficiale della Repubblica della Tanzania è lo scellino tanzaniano, diviso in 100 senti (dall'inglese cent). Il cambio al 4/5/2009 è questo:

Un dollaro=1331,6 scellini

Un euro=1780 scellini

*Nelle città più grandi sono accettate le maggiori carte di credito, **Visa, Master Card, Diners**, purché non siano elettroniche (ma è consigliabile non farci troppo affidamento poiché spesso il servizio è lento o assente); per comodità i soldi si cambiano negli alberghi. Sono comunemente accettati in Tanzania i dollari americani purché **stampati dopo il 2003. Attenzione:** le banconote più vecchie non sono di solito accettate..*

A Zanzibar gli euro sono accettati, ma dobbiamo fare attenzione perche spesso un euro o un dollaro vengono considerati di uguale valore.

TELEFONI

Per telefonare in Italia dalla Tanzania è necessario comporre lo 0039 seguito dal numero desiderato. Dall'Italia alla Tanzania il prefisso è 00255 seguito dal numero desiderato. Telefonare è semplice, forse un po' costoso. E' sicuramente più economico comunicare tramite internet, sui canali di chat. Ci sono molti piccoli internet caffè anche nei paesi più piccoli. E' decisamente buona la copertura di telefonia mobile. Gli SMS arrivano in Italia in tempo reale, per i costi e altre informazioni consultare il proprio gestore.

FOTOGRAFIE

Gli appassionati della fotografia hanno trovato il viaggio ideale. Attenzione alla polvere, durante i safari s'infilza ovunque, è consigliabile proteggere le macchine con custodie adeguate. A chi non fa uso di macchina fotografica digitale raccomandiamo di portare con sé dall'Italia le pellicole che ritiene necessarie. I rullini si trovano in vendita solo nelle grandi città o nei villaggi vacanza.

ACQUISTI

Non potranno mancare gli inevitabili acquisti per completare la nostra conoscenza dell'Africa, i principali souvenir che possiamo trovare in Tanzania sono: sculture Makonde, dipinti Tanganica, batik, strumenti musicali, artigianato in legno e cd di musica africana.



Ricerche a cura di Ersilia Sanna – Presidente del Circolo Culturale “Eledrea” – Affiliato ARCI